

IL PARERE ❖ Renzo Rosso, docente di idrologia al Politecnico di Milano, perplesso sul progetto

L'esperto bocchia il mini-scolmatore

«Il lavoro sul Fereggiano è ininfluente sulla piena del Bisagno»

«Prima di decidere di realizzare il mini-scolmatore bisognava rivalutare tutto il piano di bacino, e in base alle disponibilità fare un progetto di lungo periodo. Qui il problema è globale e non solo del Fereggiano. Il lavoro su questo rio è ininfluente sulla piena del Bisagno», con queste parole il docente di idrologia, costruzioni idrauliche e marittime al Politecnico di Milano, Renzo Rosso, esprime le sue perplessità in merito al progetto del mini scolmatore. Il docente, nato a Genova e vissuto fino a vent'anni nel quartiere di San Fruttuoso da sempre ha studiato il Bisagno, e sulle trasformazioni attorno al torrente ha anche scritto un libro "Bisagno un fiume nascosto". Un testo in cui «senza prendere posizioni», racconta come è cambiato nel tempo l'uso del suolo. «Oggi, la parte urbanizzata del bacino del Bisagno - osserva Rosso - è superiore al 15 per cento». Il professore è a Genova ospite del convegno del Wwf "Dal dissesto idrogeologico un'opportunità per la città". Ieri ha affiancato il

comitato No Cementificazione Terralba, nella passeggiata attorno al distretto ferroviario, per ascoltare i cittadini, una ventina circa, che nonostante la pioggia hanno partecipato all'incontro itinerante osservando dall'alto il distretto. Il comitato ha riferito al professore le proprie perplessità in merito a ciò che il Piano Urbanistico Comunale prevede in quell'area. Non era la prima volta che Rosso parlava di questo parco ferroviario, in altre occasioni ha espresso la sua opinione su come andrebbe utilizzato una volta dismesso, e nel corso della camminata ha ribadito: «E' una zona che va assolutamente preservata dalla cementificazione. Genova ha una densità di costruzioni che non ha eguali in Italia. Va aumentata la qualità della vita, non la densità. Quando vivevo qui questo era un quartiere di relazioni e deve tornare ad esserlo». E aggiunge: «Per questo distretto bisogna trovare una soluzione che vada incontro ai bisogni della gente e che deve essere condivisa con chi il quartiere lo vive ogni gior-

no». I distretti secondo il professore una volta dismessi dovrebbero tornare ai cittadini, perché per costruirli hanno espropriato i terreni ai privati, e quindi ora «quegli spazi dovrebbero essere restituiti agli abitanti, anche per rispetto di chi è stato espropriato». «La riqualificazione di questo distretto ferroviario andrebbe rivista nel complesso, in un piano che comprende tutti i distretti di Genova, così da creare delle compensazioni, ad esempio, se faccio un'area verde a Terralba in un'altra costruisco». Come i residenti anche il docente è dell'idea che a Terralba bisogna puntare sul verde e non su nuovi edifici, «qui bisogna realizzare un bosco in città come è stato fatto a Milano». E dal punto di vista idrogeologico afferma: «Se questa zona è mappata tra le aree inondabili allora è vincolata al rischio idraulico». Nel nuovo piano di bacino steso dalla provincia dopo l'alluvione del 2011 l'area risulta in fascia arancione cioè ad alto rischio idrogeologico.

ROSANGELAURSO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.